

Lo dice la leggenda. Lo racconta Plinio il Vecchio. Il secondo fa risalire la scoperta del vetro ai Fenici nel III millennio. La prima racconta di un gruppo di mercanti che tornando in Fenicia dall' Egitto si accampò sulle rive di un fiume. Per scaldarsi utilizzavano blocchi di salnitro come pietre e vi cucinavano sopra dimenticando acceso il fuoco fino all' indomani. Con loro sorpresa il mattino seguente la sabbia del fiume e il carbonato di soda hanno dato vita ad una nuova pasta che avrebbe cambiato le sorti del mondo.

Navigatori impareggiabili i Fenici diffondono il loro "oro trasparente" nel bacino del mediterraneo. In Egitto e in Spagna ma se ne trovano tracce anche in Cina e India.

Roma, pragmatica come sempre, lo utilizza per chiudere le finestre alle intemperie e adornare le dimore nobiliari. Sotto l'Impero, plasmato e lavorato in varie forge, il vetro si fa stoviglia, vaso, bottiglia e calice. Tutti rigorosamente verdi perché ancora pieni di impurità di ferro. L'arte invece comincia a beneficiare della plasticità della materia con i bizantini. Maestri del mosaico, lo impiegano per preparare le minuscole tessere variopinte con cui decorare le facciate imponenti delle chiese e costruire volti e figure dalle sfumature realistiche.

Patria del vetro per antonomasia per noi è comunque Venezia. A testimoniare, il Capitolare del 1271. Lo statuto tutelava la manifattura veneziana, proibendo che venissero importati vetri dall' estero e negando ai vetrai stranieri la possibilità di operare a Venezia. Al contrario, con mirabile spirito

imprenditoriale e commerciale, la Serenissima nei decenni a seguire esporta i suoi vetrai nel nord dell'Europa. Da Anversa a Liegi, a Orleans, dando impulso ad una produzione industriale targata "made in Italy". Non tutti sanno che una scoperta importante come quella degli occhiali con lenti in vetro si fa risalire proprio alla città lagunare e ai suoi "cristallieri" che nel XIII secolo cominciano a sostituire il berillio utilizzato fino ad allora con il nuovo materiale trasparente. Murano, Burano e Torcello non hanno e non hanno avuto rivali nei secoli. Ma la curiosità è che il trasferimento delle vetrerie da Venezia all'isola di Murano fu decretata per evitare il pericolo di incendi, provocati dai forni, sulla terraferma e confinarli nel mezzo del mare.

Da lì alla collezione del museo di Budapest il passo è breve. Italia e Ungheria hanno una storia di continui "incontri ravvicinati". Un Risorgimento che ha unito le aspirazioni patriottiche e indipendentiste delle due, una letteratura e una poesia che si sono tenute d'occhio a vicenda. Non solo i cristalli, ma anche gli smalti della mostra, ceramiche e gli altri oggetti dell'art nouveau sono indice di quell'alito europeo che si respirava ai primi del '900.

Oggi, più di allora, il vetro diventa metafora politica e sociale. Questi non sono tempi trasparenti, non sono tempi di correttezza e di luce. Guardiamo allora alla creatività che spinse gli artisti dell'epoca per ritrovare ispirazione.

Umberto Broccoli
Sovrintendente Capitolino